

Rifugiati e richiedenti asilo: uomini e donne come noi

(Roma, Conferenza internazionale Fondazione Centesimus annus, 13 maggio 2016)

Mons. Gian Carlo Perego

Direttore generale, Fondazione Migrantes della CEI

L'Italia, nel contesto europeo, mentre vede rallentare drasticamente la migrazione economica - fattore di sviluppo e di crescita fondamentale nel nostro Paese - con il ritorno di una emigrazione giovanile che ha superato le 100.000 persone, ha visto ancora nel 2015 e nei primi mesi del 2016, un flusso considerevole di migranti forzati arrivare in particolare sulle coste e nei porti della Sicilia, ma anche della Calabria, della Puglia e della Campania, in Sardegna, sebbene inferiore nel 2015 del 9% rispetto al 2014. Infatti, nel 2014 sono arrivate 170.100 persone, mentre nel 2015 153.842 persone. Nel 2015 si è assistito a un cambiamento di rotta, soprattutto per le persone in partenza dal Medio Oriente, dal Corno d'Africa e dall'Asia, che si sono dirette verso la Turchia e sono sbarcate in Grecia: oltre 850.000 persone. A fronte di una persona sbarcata in Italia ne sono sbarcate cinque in Grecia. Nel 2016 sta cambiando ancora la prospettiva, con l'Italia che ritorna ad avere una crescita di arrivi - anche se fino ad ora in linea con gli arrivi dello scorso anno -, anche per la chiusura delle frontiere in diversi paesi europei e in seguito all'accordo tra l'Unione Europea e la Turchia.

1. Da dove si fugge?

Il 2016 vede nei primi mesi già una crescita di numeri rispetto al 2015, con la prospettiva di una crescita ulteriore nei prossimi mesi, visto il permanere della situazione di instabilità nel Medio Oriente e il rischio di una instabilità grave nel Nord Africa, accanto alle situazioni drammatiche dei Paesi subsahariani e del Corno d'Africa.

La situazione internazionale, in questi ultimi 25 anni, ha visto un crescendo di Paesi vivere uno stato di guerra, insicurezza e instabilità. Alle 33 guerre e guerriglie in atto, e ai 59 Paesi nel mondo dove la libertà politica e religiosa è violata o a rischio, si sommano gli oltre 2.000 disastri ambientali gravi tra il 2000 e il 2012: oltre 60 milioni di persone si sono messe in cammino forzatamente, gli è stato negato il diritto di rimanere nella propria terra. E il cammino di chi fugge s'incrocia con il cammino di chi ha fame e ha sete - rispettivamente 840 milioni e 1 miliardo di persone -. Le violenze, la paura e la 'rabbia dei popoli' - come ammoniva già Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*, quasi 50 anni fa - accompagnano il cammino delle persone oggi, di cui un piccolo tassello, un segno è il popolo di chi ha attraversato nel 2015 - 154.000 persone - o attraversa in questi mesi - 32.000 persone - il Mediterraneo e raggiunge le nostre coste italiane ed europee. Leggendo nella situazione internazionale non possiamo non riconoscere la nostra responsabilità: di chi ha violato la terra di altri, di chi ha sfruttato persone e terre, di chi ha impoverito, di chi ha venduto armi e ha lucrato sulla guerra. Uno sviluppo iniquo, che ha diviso il mondo e ha indebolito la solidarietà è la causa di questi nuovi cammini, di questi nuovi sbarchi, di queste nuove morti. La responsabilità è nostra. Questo movimento di persone generato da noi, dalla nostra indifferenza, dalla mancata solidarietà, dallo sfruttamento, dalle guerre 'giuste' e dalle guerre dimenticate, tranne che dagli armatori, accompagnato da cambiamenti climatici, toccando l'Italia e l'Europa ha messo alla prova il diritto d'asilo. Il diritto d'asilo è stato di fatto negato da respingimenti più o meno mascherati, talora condannati, di cui anche l'Italia è stata colpevole nel 2011.

2. Gli arrivi in Italia

In Italia, Lampedusa è tornato ad essere il primo porto di sbarco (con 168 sbarchi e 21.160 persone), seguito da Augusta (con 146 sbarchi e 22.391 persone), Pozzallo (con 104 sbarchi e 16.811 persone),

Reggio Calabria (con 90 sbarchi e 16.931 persone), Catania (con 64 sbarchi e 9.464 persone), Palermo (con 61 sbarchi e 11.456 persone), Trapani (con 55 sbarchi e 8.136 persone), Taranto (con 45 sbarchi e 9.160 persone). Sbarchi sono avvenuti anche a Crotone, Cagliari, Salerno, Corigliano Calabro e a Vibo Valentia. Il ritorno degli sbarchi a Lampedusa è anche l'effetto dell'implementazione del sistema hotspot che vede nell'isola il centro più avanzato nel Mediterraneo.

La partenza delle persone che si sono messe in viaggio nel Mediterraneo è avvenuta in particolare dalle coste della Libia (oltre l'85%), l'8% sono partite dall'Egitto e poche migliaia dalla Turchia, dalla Grecia e dalla Tunisia. Crescono però anche i passaggi alle frontiere terrestri del Nord-Est, a causa della rotta balcanica.

Il cambiamento di rotta delle persone in fuga ha naturalmente portato con sé il cambiamento delle prime nazionalità delle persone sbarcate, con il protagonismo del Corno d'Africa e dell'Africa Sub-sahariana. Le nazionalità delle persone sbarcate nel 2015 sono in particolare: Eritrea (38.612, con un aumento del 10% rispetto allo scorso anno); Nigeria (21.886, con un aumento del 110% rispetto allo scorso anno); Somalia (12.176, più che raddoppiati rispetto allo scorso anno), Sudan (8.909, triplicati rispetto allo scorso anno) Gambia (8.123, poco meno il numero dello scorso anno), Siria (7.444, 6 volte meno il numero dello scorso anno che la vedeva al primo posto tra le nazionalità delle persone sbarcate). Rimangono simili i numeri delle persone provenienti dal Senegal e dal Bangladesh (poco più di 5.000). Calano, invece, le persone provenienti dal Mali (5.752, quasi dimezzati rispetto al 2014), dall'Egitto (2.594 rispetto ai 4.095 del 2014), dalla Palestina (1.650 rispetto ai 6.017 dello scorso anno). Complessivamente sono 65 le nazionalità delle persone sbarcate in Italia nel 2015.

Le persone sbarcate sono state in prevalenza uomini (circa 115.000), a seguire le donne (oltre 20.000, con una crescita del 15% rispetto allo scorso anno). I minori non accompagnati sono stati oltre 15.000, di cui 4.000 minori parte di un nucleo familiare e oltre 11.000 minori non accompagnati tra cui quasi 6.000 minori non accompagnati resisi irreperibili.

3. Le strutture di accoglienza

Rispetto ai 154.000 sbarcati attualmente sono accolti in Italia, nelle diverse strutture, al 1 gennaio 2016, 103.792 persone. Nella rete di primissima accoglienza (CDA, CARA, CPSA) sono presenti 7.394 persone (2.000 in meno rispetto allo scorso anno). Nelle strutture temporanee di accoglienza sul territorio nazionale sono oggi ospitate 76.394 persone, oltre il doppio rispetto allo scorso anno. Negli Sprar, strutture di seconda accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale e dei rifugiati, sono accolte 19.715 persone, un numero di poco inferiore a quello scorso anno. La prima regione per numero di persone attualmente accolte è la Lombardia (13.480 persone), segue la Sicilia (12.373 persone), il Lazio (8.232 persone), la Campania (8.034), il Piemonte (7.933 persone), il Veneto (7.922), l'Emilia Romagna (6.493), la Puglia (5.839: metà delle persone è accolte in cinque Regioni). Il numero più alto delle persone accolte nei Cara sono in Sicilia (3.389), in Puglia (1.734) e in Calabria (1.007). Il più alto numero delle persone accolte nelle strutture di prima accoglienza (CAS) è in Lombardia (12.499). Mentre il più alto numero di persone accolte nelle strutture SPRAR sono invece nel Lazio (4.362), segue la Sicilia (4.023), la Puglia (1.848), la Calabria (1.730), la Campania (1.145): 2/3 dei posti Sprar sono in queste 5 regioni, segno che sono soprattutto i Comuni del Centro-Sud ad avere attivato progetti SPRAR. In generale, l'accoglienza rimane ancora in una situazione di forte precarietà, sia nei porti di arrivo che in molti dei centri di prima accoglienza realizzati, con una forte diversificazione delle modalità di accoglienza nelle diverse regioni.

La maggioranza dei minori non accompagnati accolti nelle strutture hanno un'età compresa tra i 16 e i 17 anni (80,6%) e provengono dall'Egitto (2.499), dall'Albania (1.241), dall'Eritrea (1.218), dal Gambia (1.028), dalla Somalia (771), dalla Nigeria (627), dal Bangladesh (608). Purtroppo l'accoglienza dei 10.952 minori non accompagnati rimasti in Italia (dato al 30 novembre 2014), nella stragrande maggioranza dei casi avviene ancora in strutture di accoglienza straordinarie al Sud

e solo poco più del 10% in strutture familiari e case famiglia. Metà dei minori sono accolti in due regioni: 3.967 in Sicilia, 1.123 in Calabria, mentre in Piemonte ne sono accolti 285 e 283 in Veneto. Le richieste di protezione internazionale nel 2015 sono cresciute a 82.940 rispetto alle 64.689 del 2014, con un aumento di circa il 40%. Le decisioni prese dalle Commissioni nel 2015 sono state 70.037, con un aumento di oltre il 95% rispetto alle 36.179 decisioni nel 2014. Nel 2015 l'esito delle decisioni ha visto un titolo di protezione internazionale (asilo, sussidiaria) o umanitaria per 29.182 persone, pari al 42%, mentre il diniego è avvenuto per oltre il 52% delle domande. Il 6% delle persone si sono rese irreperibili. Rispetto al 2014 si sono invertiti i numeri: erano il 60% coloro che avevano ricevuto un permesso di protezione internazionale e il 37% i denegati.

4. L'accoglienza nelle strutture ecclesiali

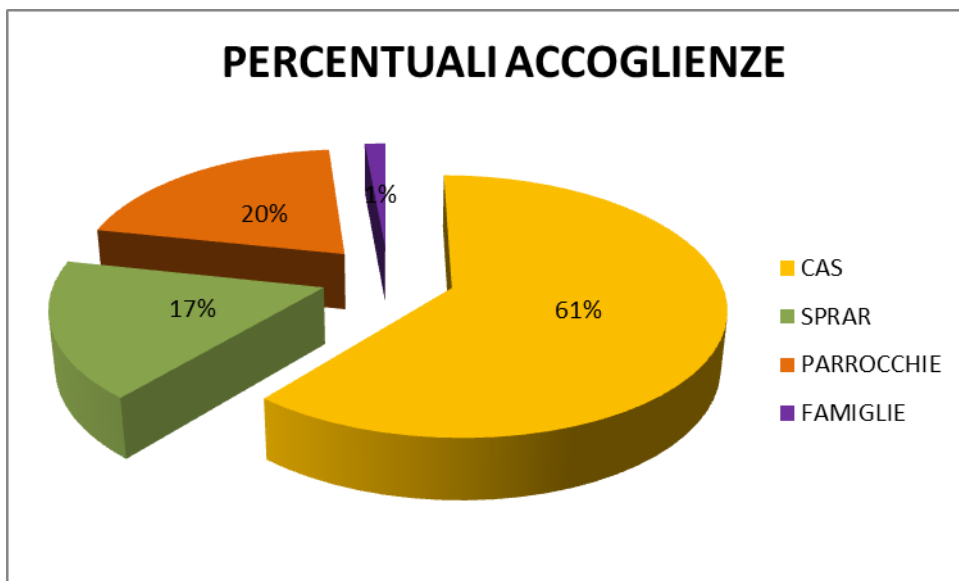
Al momento dell'appello del Papa a estendere l'accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei monasteri e nei santuari, il 6 settembre scorso, nelle diocesi italiane erano accolte circa 23.000 persone¹, come da una prima ricognizione realizzata dalla Segreteria della CEI a ottobre 2015. Dal settembre ad oggi, sulla base del Vademecum dei Vescovi italiani, abbiamo assistito a un grande movimento solidale che, però, in diversi casi fatica a trasformarsi in accoglienze. In particolare, in alcune diocesi si riscontrano difficoltà da parte delle parrocchie ad attivare esperienze di accoglienza ed integrazione sul territorio. Per questo motivo la Caritas e la Migrantes stanno seguendo le diocesi al fine di orientare meglio e sostenere questo slancio solidale.

Alla data del **13 aprile 2016**, le diocesi che hanno risposto alla questionario di rilevazione delle accoglienze inviato dalla Cei sono state 196, che oggi hanno attive **22.659** accoglienze così ripartite:

- 13.847 persone accolte in 713 strutture convenzionate con le Prefetture (fondi ministero dell'Interno)
- 3.904 persone accolte in 257 strutture SPRAR (fondi ministero dell'Interno)
- 4.580 persone accolte nelle 468 parrocchie (fondi diocesani)
- 328 persone accolte in 158 famiglie o in altre topologie di accoglienza (fondi privati o diocesani)

¹ Il numero esatto è 22.659 al 13 aprile 2016.

Fig.1 Elaborazione grafica dati totale accolti in percentuale



Fonte: Fondazione MIGRANTES

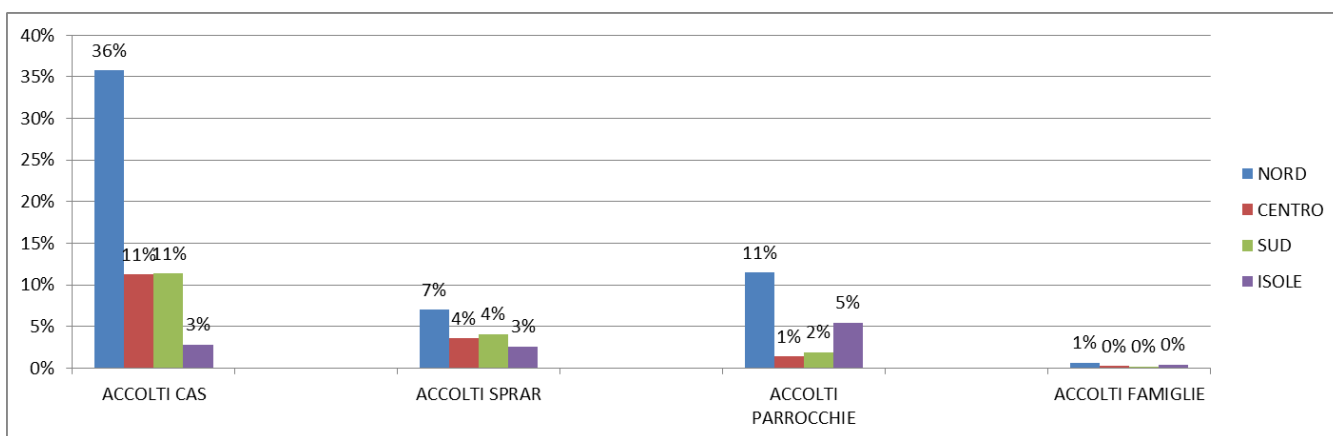
L'analisi della presenza degli accolti nelle 4 aree geografiche (Nord, Centro, Sud ed Isole) ha permesso di calcolare la percentuale degli accolti nelle quattro tipologie di realtà/strutture, per cui i **CAS** del Nord accolgono il 36% delle persone, quelli del Centro e del sud l'11%, e quelli delle Isole il 3%.

Le strutture di **seconda accoglienza** accolgono a nord il 7% delle persone, al Centro e al Sud il 4% e nelle Isole il 3%.

Le **parrocchie** accolgono al Nord l'11% dei beneficiari, al Centro l'1%, al Sud il 2% e nelle Isole il 5%.

Il dato sulle **famiglie** presenta la percentuale dell'1% al Nord, mentre al Centro, Sud e Isole dello 0% sebbene ci sia una presenza numerica tanto di famiglie quanto di accolti².

Fig.2 Elaborazione grafica dati totale accolti per area geografica e tipologia di accoglienza



Fonte: Fondazione MIGRANTES

² Al Nord 68 famiglie accolgono 148 persone, al centro 18 ne accolgono 52, al sud 27 ne accolgono 37 e nelle isole 45 ne accolgono 91.

Le 5 regioni italiane dove le diocesi ospitano, indistintamente se nei CAS, SPRAR, parrocchie e famiglie, il maggior numero di persone sono:

- **Lombardia con 5.632 accolti**
- **Triveneto con 2.740 accolti**
- **Sicilia con 2.210 accolti**
- **Piemonte -Val d'Aosta con 1.996 accolti**
- **Calabria con 1.772 accolti**

Considerato che le diocesi che hanno risposto compilando la scheda di monitoraggio sono 196 (nonostante ce ne siano 29 che non compiono accoglienza o non dispongano di strutture per metterla in atto) si può presumere che le accoglienze attive siano pari o superiori a 1/5 dell'intero sistema di accoglienza in Italia.

5. Per migliorare l'accoglienza: alcuni problemi e proposte

1) Rimane necessario aprire la possibilità di un permesso di soggiorno umanitario anche per i numerosi diniegati (stimati nei prossimi mesi in 40.000), per evitare la situazione di irregolarità per molte persone, soprattutto al Sud, che genererebbe sfruttamento, non tutela della dignità della persona e insicurezza. Ripartire dalla legalità è fondamentale sia per chi potrà fermarsi in Italia sia per chi dovrà rientrare nel proprio Paese.

2) Segnalare all'Europa con preoccupazione gli esiti delle politiche di gestione di questi flussi migratori: gli *hotspots*, la *relocation* e i rimpatri sono misure di controllo delle frontiere, che stanno operando una vera e propria selezione di nazionalità ammesse nell'Unione (Siria, ...), lasciando migliaia di persone escluse dall'ingresso bloccate senza altra prospettiva che quella di rivolgersi ai trafficanti. In Italia sono già attivi 3 hotspots (Lampedusa, Trapani e Pozzallo), che di fatto sono centri chiusi che somigliano più a dei CIE che a dei Centri di accoglienza, nei quali al momento si sta operando, attraverso le operazioni di identificazione condotte da Frontex, Europol ed Easo, una preselezione fra migranti ai quali viene consentito di presentare la domanda di asilo e altri ai quali questa possibilità viene negata, sulla base della provenienza da una nazione considerata "sicura". Ciò contravviene al principio contenuto nella Convenzione di Ginevra e recepito dall'ordinamento italiano secondo cui la domanda di protezione internazionale può essere presentata da tutti e tutti hanno diritto ad un esame individuale e completo della domanda. A chi proviene invece dall'Africa sub sahariana viene spesso notificato un provvedimento di respingimento alla frontiera. Anche la *relocation*, che per i decisori politici europei, è finalizzata a trasferire e distribuire fra i paesi dell'Unione i richiedenti asilo individuati negli hotspots, non si sta rivelando né celere né efficace. Le persone che inoltrano tale domanda rimangono in attesa 2 o 3 mesi prima di essere trasferite in quei (sinora pochi) paesi che hanno dato la disponibilità ad accoglierle. Il sistema non è infatti basato sull'obbligatorietà per i paesi dell'Unione di mettere a disposizione delle quote per accogliere i richiedenti asilo trasferiti dai paesi a più forte pressione migratoria, come l'Italia e la Grecia. Né fra i paesi resisi disponibili vi sono al momento quelli nei quali c'è maggiore richiesta da parte dei migranti (Nord Europa). Su una previsione europea di ricollocare dall'Italia 39.000 persone nell'arco di due anni, con un ritmo di 1.600 al mese, la realtà attuale parla di appena 190 persone trasferite al dicembre 2015 (ovvero dopo 3 mesi dall'attivazione del meccanismo). Inoltre solo ai cittadini eritrei, irakeni e siriani viene consentita tale possibilità; tutte nazionalità, ed eccezione dell'Eritrea, poco presenti fra quelle che arrivano in Italia. Occorre dunque trovare procedure di identificazione e di ricollocamento comuni in Europa che tengano conto del rispetto della dignità umana e dei diritti umani delle persone e che si siano realmente funzionanti e basate sulla solidarietà di tutti i paesi dell'Unione. Occorre inoltre trovare modalità nuove di gestione dei flussi delle persone in arrivo in Europa, siano essi migranti o richiedenti asilo, realmente comuni e

che prevedano la possibilità di avere quote certe per ogni Paese europeo e che cerchino, per quanto possibile, di incrociare le disponibilità date dai diversi Paesi con i desideri e le aspettative delle persone in arrivo.

3) Riuscire a dare una risposta più competente e più celere alle persone che fanno domanda di protezione internazionale, da una parte riformando il sistema delle commissioni territoriali, prevedendo più formazione e personale dedicato; dall'altra aumentandone il numero per arrivare a dare a tutti una risposta entro i sei mesi che le normative europee già prevedono e nello stesso tempo provando anche ad accorciare i tempi dei ricorsi dei denegati, che al momento aspettano anche più di un anno per riuscire ad avere una risposta. I tempi lunghi di attesa, infatti, portano le persone a rimanere in accoglienza senza una risposta anche per un anno e mezzo – due anni, con la dimissione o l'allontanamento dal centro di accoglienza, e i conseguenti rischi della irreperibilità, di insicurezza e di sfruttamento delle persone.

4) Arrivare ad avere un sistema unico e diffuso di accoglienza in Italia, che risponda a medesimi standard, procedure e sia sottoposto a puntuali controlli e verifiche rispetto ai servizi che deve erogare e rispetto alla trasparenza nella gestione dei fondi. Per questo sarebbe utile che l'accoglienza dei rifugiati, nella prospettiva della legge quadro sui servizi alla persona e della legge 328, possa vedere come gli altri servizi sociali, la possibilità di un accreditamento da parte di enti e strutture del privato sociale e del no profit, un piano di zona e un tavolo territoriale, superando *l'empasse di una logica statalista che vede solo i Comuni e nessun altro come soggetti proponenti di un progetto di accoglienza dei rifugiati*. Accogliere con trasparenza ed apertura è un reciproco vantaggio sia per chi viene accolto che per chi fa accoglienza. Il rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia del Ministero dell'Interno dell'ottobre 2015 ha evidenziato come i soldi spesi per l'accoglienza delle persone hanno una ricaduta positiva anche sui comuni e le comunità accoglienti, evidenziando che dei 30-35 euro giornalieri per l'accoglienza circa il 37% serve per la retribuzione di operatori e professionisti e circa il 23% vada in spese relative ad affitto di locali, acquisti di beni alimentari e abbigliamento: tutte cose che sono una ricaduta positiva sull'economia locale della comunità che fa accoglienza. L'accoglienza dei migranti e dei rifugiati, seppur ottima, se non è seguita, da quando le persone hanno la certezza di poter rimanere in Italia, da un serio programma di inserimento abitativo e lavorativo crea solo marginalizzazione, rischio di sfruttamento e frustrazione. Per questo, servono programmi specifici a livello nazionale e regionale volti a facilitare l'inserimento socio-economico, abitativo dei titolari di protezione internazionale, come di ogni altra persona che in quel territorio si trovano in situazione di difficoltà rispetto alla casa o al lavoro. A riguardo, può essere preziosa la sinergia stato-Terzo Settore e Chiesa (come alcune esperienze dimostrano in diverse realtà italiane).

6) Rispetto ai minori stranieri non accompagnati bisogna davvero riuscire a superare la prima accoglienza in centri collettivi spesso inadeguati (oserei dire piccoli orfanotrofi) e arrivare a forme diversificate di accoglienza che prevedano non solo accoglienze in centri piccoli, ma anche affidamenti familiari o appartamenti in semiautonomia: un sistema di accoglienza familiare, unico e interno al sistema di accoglienza per richiedenti asilo nazionale: cosa che si è dichiarato già nella Conferenza Stato-Regioni del luglio 2014, ma che si è ancora lontani dall'aver realizzato. Infine, occorre affidare in tempi brevi i minori non accompagnati, in tempi brevi, tutori specifici, volontari e formati, evitando cumuli di tutele, assolutamente inutili e inefficaci, ad assessori e sindaci.

6. Conclusione

L'Europa oggi è divisa tra chi è aperto all'accoglienza e chi ancora una volta alza muri per difendersi, quasi da una nuova 'Lepanto', i cui 'nemici' questa volta sono i poveri del mondo. E' uno scatto di giustizia sociale che manca all'Europa, in questo momento, che rischia di frantumarsi, di chiudersi e di non valorizzare una risorsa, quale è la migrazione, fatta di bambini, di giovani, di famiglie: ciò che sta mancando all'Europa per costruire il proprio futuro. Il fenomeno migratorio

chiede oggi un lavoro di discernimento dei cristiani e delle comunità che aiuti da una parte, in ambito socio-politico, a salvaguardare la dignità della persona umana; dall'altra, sul piano culturale e pastorale, se è importante sottolineare l'identità cristiana e il rispetto delle regole fondamentali della convivenza, è altrettanto importante costruire aprirsi all'accoglienza e al dialogo, costruendo regole e itinerari che valorizzino la ricchezza delle differenze culturali e religiose, soprattutto, ci ricorda papa Francesco nella bolla *Misericordiae vultus*, del mondo ebraico e islamico. La qualità dell'evangelizzazione dipenderà dalla qualità della testimonianza dell'amore al prossimo. E l'oggi delle migrazione ne è un banco di prova.